



La Guerra d'Etioopia

di Benito Carobene

Cenni storici

Il governo italiano, dopo l'ascesa al potere del regime fascista, cercò in tutti i modi di inserire il nostro Paese fra le grandi potenze occidentali. In particolare, il regime, che si considerava l'erede della nazione vittoriosa nella Prima Guerra mondiale, rivendicò il mancato riconoscimento dei meriti italiani in occasione della spartizione dell'impero coloniale tedesco.

In questo quadro giocarono un ruolo importante altri due elementi: il desiderio di vendicare la sconfitta subita nel corso della Guerra d'Abissinia (e, soprattutto, nella battaglia di Adua del 1896) e la necessità di offrire agli italiani la possibilità di lavorare oltre i confini nazionali senza dover emigrare in altri Paesi.

Di conseguenza, l'Italia puntò tutto sulla costituzione di un proprio impero in Africa. Ovviamente, all'inizio essa dovette scontrarsi con le altre nazioni europee che non vedevano di buon occhio una eventuale espansione territoriale del nostro Paese. Mussolini, però, sfruttando anche il pericolo rappresentato dalle sempre più evidenti mire espansio-



In alto: Benito Mussolini (1883-1945).

Al termine del convegno di Stresa dell'11-15 aprile 1836, cui partecipò Mussolini, i francesi Flandin e Laval e gli inglesi McDonald e Simon, fu stilato un comunicato congiunto nel quale le tre potenze si impegnavano a "mantenere la pace nel mondo". Il duce chiese di sostituire le parole "nel mondo" con le parole "in Europa". Gli inglesi acconsentirono e Mussolini ottenne così la conferma che quando l'Italia avrebbe attaccato l'Etioopia, anche gli inglesi non si sarebbero mossi.

A sinistra: truppe italiane passano il canale di Suez nell'ottobre 1935.

niste della Germania nazista, seppe abilmente giostrarsi in campo diplomatico con Francia e Inghilterra. Tutto ciò permise, alla fine, di portare a compimento la conquista dell'Etiopia, nazione confinante con le già esistenti colonie italiane di Eritrea e Somalia.

In realtà va precisato che chi cercò di opporsi a un programma del genere fu la Società delle Nazioni che, allo scoppio della guerra, condannò l'aggressione italiana stabilendo sanzioni economiche. Come in altre occasioni, però, l'ente sovranazionale fallì completamente e l'Italia (anche grazie a un programma di autarchia prontamente varato) poté portare a compimento il proprio programma.

Già a partire dal 1934 il governo italiano iniziò a organizzare un'invasione dell'Etiopia. Per metterla concretamente in atto si trattava solo di attendere un'occasione propizia. Il pretesto fu facilmente trovato alla fine dello stesso anno.

Infatti, il 6 dicembre 1934, durante le operazioni portate avanti da una Commissione anglo-etiope per la definizione del confine fra Somaliland ed Etiopia, si verificò uno scontro fra alcuni armati abissini facenti parte della scorta della stessa Commissione e il presidio italiano di Ual Ual.

Ovviamente, la colpa dello scontro fu diversamente giudicata dai due contendenti. Però, ciò bastò per far dichiarare all'Italia che il suo intervento nella zona era necessario al fine di proteggere l'incolumità dei propri cittadini. Il conflitto fra Italia ed Etiopia poteva, così, aver inizio.

Tra il febbraio e il settembre 1935, furono mobilitate cinque divisioni. Di queste, una (la Peloritana) venne inviata in Somalia; quattro (Gavinana, Sabauda, Sila e Gran Sasso) in Eritrea. Inoltre, altre cinque divisioni di Camicie Nere (21 aprile, 28 ottobre, 1° febbraio, 3 gennaio e 23 marzo) affluirono anch'esse in Eritrea. Poi, per contrastare i concentramenti di truppe che l'Inghilterra stava organizzando in Egitto, furono inviate in Cirenaica altre due divisioni dell'esercito (Assietta e Cosseria).

Contemporaneamente, fin dal febbraio furono inviati, specialmente in Eritrea, migliaia di lavoratori civili volontari, per organizzare le basi dell'opera-



Il 5 maggio 1936 il Generale Badoglio sfilava alla testa delle sue truppe nella capitale abissina. Il Negus è fuggito in ferrovia tre giorni prima. Badoglio, nominato Viceré d'Etiopia, aveva da pochi mesi sostituito il generale De Bono nel comando supremo delle operazioni. Dal 19 gennaio, quando si svolge la prima battaglia del Tembién, il comando italiano si assicura una serie di successi. L'8 maggio Graziani entra in Harrar e una colonna si spinge fino a Dire Dawa. Pochi giorni dopo, dal balcone di Piazza Venezia, Mussolini annuncia l'assunzione da parte del re Vittorio Emanuele III, del titolo di imperatore d'Etiopia.

zione e permettere la creazione di infrastrutture che potessero permettere le necessarie operazioni militari. Inoltre, venne interessata al programma anche la Marina che iniziò a potenziare i porti di Massaua, Mogadiscio e Assab.

Riusciti vani tutti i tentativi di giungere a una soluzione pacifica e tenendo conto del fatto che anche il Negus, di fronte alla minaccia italiana, stava mobilitando il proprio esercito, Mussolini, il 2 ottobre 1935, ordinò l'inizio delle operazioni militari tanto sul fronte eritreo (a Nord), quanto su quello somalo (a Sud).

Sul fronte settentrionale, all'alba del 3 ottobre due Corpi d'Armata nazionali e uno eritreo varcarono la linea di confine Marèb-Bélesa-Mùna. L'avanzata iniziò subito, il 5 fu occupata Adigrat e il 6 Adua, il 15 Axum e così via. Il 19 gennaio venne costituito il III Corpo d'Armata nazionale e, dopo, furono trasferite in Etiopia le due divisioni precedentemente mobilitate in Cirenaica. Ai primi di marzo 1936, grazie anche alla costituzione del IV Corpo d'Armata, l'esercito etiopico, sul fronte Nord, era decisamente sconfitto. Le truppe italiane giunsero il 4 maggio in vista di Addis Abeba, già abbandonata dal Negus e il giorno successivo la occuparono. Mussolini, a quel punto, poté annunciare la fine della guerra e, quattro giorni dopo, le truppe italiane raggiunsero Dire Dawa unendosi ai reparti provenienti dal fronte Sud.

Le operazioni, intanto, erano state portate avanti anche sul fronte meridionale dove l'avanzata italiana era iniziata già il 3 ottobre 1935 con l'obiettivo principale di interrompere le comunicazioni tra Etiopia e Kenia, Paese dal quale arrivavano rifornimenti alla truppe nemiche da parte degli inglesi.

Il 9 maggio venne proclamato l'Impero. Il 1° giugno venne emanata la prima legge sull'ordinamento dell'Africa Orientale Italiana. L'intero territorio venne diviso in cinque Governi (Eritrea, Somalia, Harar, Amara e Galla e Sidama), oltre al Governatorato di Addis Abeba. Va, comunque, osservato che le operazioni militari continuarono ancora per parecchio tempo in quanto l'Etiopia (con una superficie di quasi un milione di chilometri quadrati) non era ancora stata raggiunta tutta dalle truppe italiane.

Le forze in campo

Da un "Ordine di battaglia per la campagna di Etiopia" dell'aprile 1936 è possibile sapere esattamente in che modo erano organizzate le unità che, in quel momento, operavano in Etiopia agli ordini del Comandante Superiore dell'Africa Orientale che era il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Esisteva una Intendenza Africa Orientale Italiana (Aoi) dalla quale dipendeva la Direzione della Posta Militare; una Delegazione di Intendenza, poi, operava in Somalia.

Il I Corpo d'Armata era costituito dalle Divisioni di fanteria *Sabauda* e *Assietta*, dalla Divisione alpina *Pusteria* e dalla 4a Divisione Camicie Nere (CC.NN.) 3 *Gennaio*.

Il II Corpo d'Armata aveva ai suoi ordini le Divisioni di fanteria *Gavinana* e *Gran Sasso* e la 3a Divisione CC.NN. 21 *Aprile*.

Dal III Corpo d'Armata dipendevano la Divisione di fanteria *Sila* e la 1a Divisione CC.NN. 23 *Marzo*.

Del IV Corpo d'Armata facevano parte la Divisione di fanteria *Cosseria* e due Divisioni CC.NN.: la 2a (28 *Ottobre*) e la 5a (1° *Febbraio*).

In linea c'era anche un Corpo d'Armata eritreo costituito dalla 1a e dalla 2a Divisione eritrea.

Erano anche operative le truppe in tre "Zone": territoriale, del Bassopiano occidentale e del Bassopiano orientale.

In Somalia, invece, le unità, agli ordini del Generale Rodolfo Graziani erano: le due Divisioni di fanteria *Peloritana* e *Libia*, la 6a Divisione CC.NN. *Tevere* e un Corpo indigeni. Operava anche il Settore Somalia occidentale.

Abbandonando adesso l'Ordine di battaglia precedente (in cui si esamina solamente la situazione in Africa Orientale), vediamo come andarono le cose in Libia. Dopo le prime due Divisioni già citate (*Assietta* e *Cosseria*) inviate immediatamente, in Africa settentrionale ne furono mandate altre tre: *Trento*, *Assietta II* e la Divisione corazzata *Ariete*.

Le prime due unità furono trasferite in Eritrea agli inizi del 1936; la Divisione *Ariete*, dopo meno di un mese, venne rispedita in Italia; le ultime due Divisioni, infine, restarono sempre in Cirenaica senza mai prendere parte ad alcuna operazione di guerra.

